

Domenica 27^a Tempo Ordinario-C
-3 ottobre 2007-

Da un paio di secoli prima di Cristo in Israele era invalso l'uso di non nominare mai il *Nome* proprio di Dio formato da quattro consonanti «YHWH», e per questo detto sacro *tetragramma*¹, come segno di assoluto rispetto. Solo il sommo sacerdote, nel tempio di Gerusalemme, pronunciava il nome proprio di Dio «Yhwh» nelle benedizioni solenni (cf Nm 6, 24-27; Sir 50,20) e nel giorno del *Yom Kippur* o dell'espiazione (Lv 16), quando faceva la triplice confessione dei peccati per sé, per i sacerdoti e per la comunità. Il Talmud a riguardo dice: «Quando i sacerdoti e il popolo che stavano nell'atrio udivano il nome glorioso e venerato pronunciato liberamente dalla bocca del Sommo Sacerdote in santità e purezza, piegavano le ginocchia, si prostravano, cadevano sulla loro faccia ed esclamavano: “*Benedetto il suo nome glorioso e sovrano per sempre in eterno*” (Talmud, *Yoma* VI,2). Al suo posto si usavano *Nomi* alternativi, tra cui «Shekinàh», che letteralmente significa «Dimora»³ perché riferita alla Presenza di Dio in mezzo al suo popolo, quando abitava nella *tenda* (ebr.: 'ohèl) che durante la peregrinazione nel deserto custodiva le «Tavole della *Toràh*» (Es 25,9, ecc.)⁴. Poiché la «Dimora» viaggiava con Israele e segnava «fisicamente» la *Presenza* di Dio in mezzo al suo popolo, il termine acquistò per estensione il significato di «Presenza». Il termine ebraico «Shekinàh», pertanto, indica la Persona di Dio in quanto «Dimora»: egli è presente *fisicamente* in mezzo al suo popolo: è la «Presenza» (cf GV 14,10.17.23). Noi oggi diremmo una «presenza sacramentale». La liturgia della 27^a domenica del tempo ordinario che celebriamo oggi ci pone di fronte al dramma della «Presenza» di Dio che gli uomini percepiscono spesso come «Assenza». Con una espressione corrente, divenuta ormai un classico, si parla di «silenzio di Dio»⁵.

Di fronte a tutto ciò che schiaccia o che non trova soluzioni adeguate, di fronte alla impotenza disarmata e traumatica che cataclismi naturali o fatti aberranti, come la morte violenta di una persona innocente o la morte di un bambino mettono in evidenza, istintivamente siamo portati a domandarci se Dio c'è e se c'è perché tace. Di solito si usa uno stereotipo: «Se Dio ci fosse, non dovrebbe permettere questo, quello, ecc.». Ancora una volta dobbiamo constatare che di Dio abbiamo un'immagine sconvolgente: lo vorremmo come un «grande orologiaio» che regola il traffico nelle ore di punta, secondo ciò che noi riteniamo giusto, ingiusto, buono e cattivo. Ancora una volta noi crediamo in un Dio «fatto a nostra immagine e somiglianza» piuttosto che credere di essere noi creati «a sua immagine e somiglianza» (Gen 1,27). Il «dio» di cui spesso parliamo è una nostra proiezione che nulla ha da spartire con il Dio rivelato da Gesù Cristo; è un nostro bisogno, anzi un robot a nostra disposizione per attuare ciò che noi vogliamo.

² Dal greco «tèttares/tèssares – quattro» e «gràmma – inciso/scolpito/scritto», da cui «lettera dell'alfabeto» perché la scrittura era scolpita. Questo santo *Nome* veniva pronunciato solo in due circostanze: a) una volta dal Sommo Sacerdote nel Santo dei Santi del Tempio di Gerusalemme il giorno di *Yom Kippur* – Giorno dell'espiazione.; b) in punto di morte, dal capo famiglia che trasmetteva al figlio maggiore/erede il Nome divino perché fosse tramandato di generazione in generazione. Tra il sec. VIII e il sec. X d. C. i «Masoreti [ebr.: *masoràh* – *trasmisione*] misero per iscritto la Bibbia ebraica inserendo anche le vocali per «trasmettere» l'esatta pronuncia. Senza di essi oggi noi non sapremmo come si pronuncia l'ebraico. I Masoreti ogni volta che incontravano il sacro tetragramma «YHWH» lo scrivevano non con le vocali proprie, ma con quelle della parola ebraica «Adonai – Signore», costruendo così una regola valida ancora oggi che si chiama «regola del ketib-qere» che significa: «ciò che è scritto – ciò che si legge» e funziona così: chi legge la Bibbia in ebraico, quando incontra il Nome «Yhwh» lo vede vocalizzato con le vocali di «Adonai» e pertanto *con gli occhi* legge YHWH, ma *con la bocca* pronuncia «Adonai».

³ Il verbo ebraico «shakàn» significa «dimorare/installarsi» e il sostantivo «shakèn» significa «abitante/vicino» (cf Gen 3,24; Sal 7,6; Ger 6, 21; 49,18; Sal 44/43,14).

⁴ Altri *Nomi* alternativi di «Yhwh» sono: «Hashèm – Il Nome», «HaKabòd – La Gloria», «HaMaqòm – Luogo», «HaMaghn – Lo Scudo», «HaQadòsh – Il Santo», «HaEliyòn – L' Onnipotente», «HaLebanòn – Il Libano» (perché il tempio era costruito con i cedri del Libano), ecc. ecc. Gesù sicuramente ha rivelato il Nome di Dio ai suoi discepoli (cf Gv 17,6 e 17,26) ed insegnato loro a santificare il suo Nome (Mt 6,9), ma preferiva rivolgersi a lui chiamandolo «Padre». Nella Bibbia con il termine «nome» o «anima» si riferisce di norma alla persona nella sua totalità (cf Mosè Maimonide, *Guida dei Perples-si*, I, 64). Gesù, però, in più occasioni evitò di pronunciare il *sacro tetragramma*: al sommo sacerdote che gli chiedeva se fosse lui «il Cristo, il Figlio del Benedetto», Gesù risponde: «vedrete il Figlio dell'Uomo seduto alla destra della Potenza» (Mt 26,63-64; Mc 14,61-62; Lc 22,69), e non «*alla destra di YHWH*» come avrebbe voluto la citazione del Sal 110/109,1 e Dn 7,13. In questo modo anche egli si adegua all'uso ebraico di non pronunciare il Nome di Dio, allo stesso modo del sommo sacerdote interrogante. Nella passione poi non c'è un solo caso, in cui Gesù si rivolge a Dio come «Yhwh», ma usa molto il termine «Padre» nella sue preghiere nella preghiera del Padre Nostro e nell'orto dei Getsemani (cf Mt 26,39.42; Mc 14,36; Lc 22,42; 23, 34.46; Gv 17,11.21.24.25 [solo nel vangelo di Gv il termine «Padre» ricorre 128 volte]). Anche sulla croce, in punto di morte, non invocò il nome di YHWH ma disse: «Mio Dio, Mio Dio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34) e «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (Lc 23,46).

⁵ L'espressione, in modo particolare, si usa in riferimento alla Shoàh del popolo ebraico: perché Dio ha permesso lo sterminio anche del suo popolo e non solo? Quale è il senso di questo «silenzio di Dio» che si è prolungato nel «siuenzio» anche della Chiesa e dei cristiani, tranne alcune sparute eccezioni (ad es. il gruppetto di cinque studenti e un professore cristiani tedeschi che si opposero in modo non violento al nazismo con il nome di «Die Weiße Rose – la Rosa Bianca» che operò a Monaco di Baviera tra il giugno del 1842 e il febbraio del 1943).

Il Dio universale, asettico regolatore, grande architetto che sovrintende il mondo, a suo capriccio, è morto definitivamente in Gesù Cristo. Il primo «vangelo» che Gesù ha dichiarato è questo: «convertitevi», cioè *cambiate mentalità, modificate il pensiero* che avete di Dio perché io sono venuto a svelarvi il suo vero volto e a dirvi il suo unico Nome: *Agàpe* cioè ancora *Relazione* che si traduce in *Comunione* (cf Mc 1,14-15; Gv 1,18; 1Gv 4,8; Gv 14,10.17.23). Entrare in questa logica significa scoprire che il «Silenzio» di Dio non è «tacere», ma è la Parola più alta che Dio può pronunciare se vuole rispettare la libertà della nostra coscienza e l'autonomia delle nostre decisioni. Dio *fa silenzio* perché possiamo parlare noi con la nostra vita e la nostra testimonianza.

Coloro che pretendono un Dio interventista, fanno di lui un meccanismo su misura, un vero «deus ex machina» come si usava e si usa nei teatri antichi e moderni; l'orologiaio universale o il «Dio tappabuchi» di cui parla plasticamente il grande teologo luterano Dietrich Bonhöffer (1906-1945), testimone della fede fino al martirio nel *lager* nazista di Flossenbürg. Egli sviluppando la «teologia dialettica» di Karl Barth, afferma che l'ateismo moderno (e la secolarizzazione⁶) smaschera la religione e il suo «Dio-tappabuchi» (*Lückenbüßer*) invenzione dell'uomo per dare una risposta alle proprie insicurezze, un Dio superfluo, un oggetto dismesso: «Dio come ipotesi di lavoro, come *tappabuchi*, è diventato superfluo per i nostri imbarazzi»⁷.

Il Concilio Vaticano II dichiara che i cristiani stessi possono essere causa dell'ateismo contemporaneo, in quanto generano essi stessi quell'atteggiamento che dovrebbero contrastare con la loro vita:

«Nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una *presentazione ingannevole della dottrina* («doctrinae expositione», *sottolineatura del rdt.*) od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione»⁸.

Dio «ha taciuto» nell'orrore della *Shoàh* perché i cristiani con il loro comportamento gli hanno tappato la bocca e gli occhi. Dio «ha taciuto» in Rwanda perché i cristiani hanno fatto prevalere l'istinto tribale sulla fraternità della natura e della fede. Dio «tace» quando i cristiani lo imbavagliano di fronte alle ingiustizie di cui sono causa e spesso complici o quando sostengono governi e politiche che sono la negazione della dignità della persona e dei suoi diritti in vista di interessi particolari o peggio solo per il mantenimento del potere come garanzia del malaffare economico. Al contrario «il silenzio di Dio» è l'urlo che risuona nel cuore dell'aberrazione dei sedicenti credenti che si tappano la coscienza per non sentire e vedere: essi vogliono un «dio-burattino» da portare in processione e da rinchiudere subito dopo tra i pezzi da museo fino alla prossima occasione. «Il silenzio di Dio» grida nel bisogno di liberazione dell'umanità e nel bisogno che uomini e donne hanno di assoluto e di verità. Il «Silenzio di Dio» diventa così la premessa della nostra profezia attraverso la vita, le parole, gli atteggiamenti, la carità.

Un anonimo fiammingo del sec XIV scrive: «Cristo non ha mani, non ha piedi, non ha voce, non ha forze perché ha le nostre mani, i nostri piedi, la nostra voce, le nostre forze... siamo l'unico messaggio di Dio scritto in parole e opere». Con la figura letteraria dell'«ossimoro», che esprime l'antitesi tra due termini di significato opposto, potremmo dire che Dio è «Presenza-Assente» o se si preferisce «Assenza-Presente»⁹.

Due sono le coordinate attraverso le quali noi incontriamo Dio «Presenza-Shekinàh» e che costituiscono altrettanti comandamenti: le persone che incontriamo sul nostro cammino e gli avvenimenti che viviamo. Gli uni e gli altri sono portatori del «kairòs» cioè di senso o dell'accadimento come fatto qualitativo che viene ad incidere nella nostra vita, determinandone un cambiamento. Non tutto ciò che avviene è un accadimento, perché tanti fatti hanno un senso immediato e univoco: mangiare, bere, respirare, essere liberi, pensare, amare, morire sono fatti così ordinari che non vi prestiamo alcuna attenzione. Quando però gli stessi fatti sono portatori di un supplemento di senso, allora diventano accadimenti e s'impongono alla persona attenta e critica: mangiare e bere oltre misura in presenza di chi muore di fame, persone ridotte in schiavitù e private della libertà, impedire a qualcuno di formarsi o esprimere un pensiero, «amare» una persona gelosamente/golosamente facendone un possesso, morire senza senso nelle stragi del sabato sera, ecc., sproloquiare sui bisogni della gente e frodare il fisco, sono eventi che interpellano «il silenzio di Dio» perché inchiodano la coscienza alle nostre responsabilità.

Per scoprire e ascoltare la «Shekinàh» è necessario creare le condizioni perché Dio non abita nel chiasso o nel caos: bisogna purificarsi da ogni urgenza e frettevolezza. Dio cammina in punta di piedi ed è appena un sussurro che si può udire solo nel più assoluto silenzio del cuore e dell'anima. L'errore che si compie spesso è quello di

⁶ «La relazione che la società e la civiltà europea moderna intrattengono con gli elementi cristiani del passato e gli elementi cristiani persistenti nel presente», secondo O. CHADWICH, *Società e pensiero laico: le radici della secolarizzazione nella mentalità europea dell'Ottocento*, SEI, Torino 1989, 290.

⁷ *Resistenza e resa: lettere e appunti dal carcere*, Bompiani, Milano 1969, 264; Cf Sal 115/114, 2-7 (v. anche Sal 135/134, 15-17): «"Dov'è il loro Dio?"». ³ Il nostro Dio è nei cieli, tutto ciò che vuole egli lo compie. ⁴ I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. ⁵ Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, ⁶ hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. ⁷ Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni.

⁸ CONCILIO VATICANO II, «Gaudium et Spes» 19/1375, in *EV*, vol. I, 807-809.

⁹ L'immagine plastica si trova nel vangelo di Mc, nel racconto della tempesta sedata, quando tutto attorno crolla e ed egli «se ne stava a poppa e dormiva», mentre i discepoli terrorizzati esclamano: «Maestro non ti importa che stiamo morendo?» (Mc 4,35-39, qui v. 38). C'è la tempesta e lui «dorme». C'è la tempesta è lui «c'è» (v. *infra*, Omelia).

cercare Dio in alcuni «luoghi» materiali: tramonto, cielo stellato, chiesa di campagna (romanica possibilmente), penombra delle chiese (non tutte). Tutto ciò fa romantico, è poetico, ma è puerile. Per incontrare Dio bisogna prima trovare se stessi e scendere nel *pozzo profondo* di sé perché Dio non sta sulla superficie che è il luogo della polvere, ma ha la sua tenda, la sua Dimora nell'intimo più profondo, là dove non siamo soliti riposare¹⁰. In questo viaggio verso la nostra intimità che nasconde come un tesoro la «Presenza silenziosa di Dio» ci guida lo Spirito, il consolatore che noi invochiamo per avere luce e forza nel nostro cammino lungo i sentieri della storia: **antifona d'ingresso** (Est gr. 4,17^b-17^c): «**Signore, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c'è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose.**»

Spirito Santo, tu dai voce al grido d'aiuto che sale dall'umanità verso il tuo cielo,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu riempi l'attesa di Dio, quando ci sembra che tardi ad intervenire,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il fondamento della giustizia che ci rende giusti davanti al Padre,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci convochi per acclamare Dio, l'unica nostra Roccia di salvezza,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu bagni la durezza del cuore e ci rendi docili alla Parola del Vangelo,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu non permetti mai che possiamo tentare il Signore nostro Dio e Padre,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ravvivi il dono di Dio in tutti coloro che chiami nel Regno di Dio,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu non permetti che ci vergogniamo di testimoniare il Signore Gesù,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu custodisci in noi gelosamente il deposito della fede, speranza e carità,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu alimenti la nostra fede perché non vacilli, ma cresca sempre più,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il granellino di senapa che alimenta il cuore e la fede sicura,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu manifesti nella nostra debolezza la potenza della fede nel Signore,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fortifichi lo spirito di servizio per essere sempre pronti per il Signore,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la ricompensa del nostro dovere e del nostro impegno,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni che senza di te siamo solo schiavi inutili e dannosi,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci rafforzi nella docilità umile della nostra testimonianza profetica,	Veni, Sancte Spiritus!

(ebraico) **Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh.**
 (italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Amen.

Ogni volta che ci presentiamo davanti a Dio, dobbiamo verificare la verità della nostra coscienza per vedere se la nostra volontà di celebrare il rito sia l'espressione sincera della nostra vita come manifestazione del volto di Dio, altrimenti i nostri riti e le nostre liturgie sono un ulteriore atto di accusa, se non un motivo in più di condanna. Nessuno può dire di amare Dio che non vede, se non lo prova con la disponibilità costante ad amarlo nei poveri, nei deboli, negli esclusi, nei senza voce, coloro nei quali il Cristo Giudice si è identificato (Mt 25,31-46). L'esame di coscienza che la liturgia esige non è una pia formalità rituale: è un tempo congruo di silenzio, in cui scendiamo nel profondo della nostra coscienza, l'unico posto dove possiamo ascoltare Dio che parla al nostro cuore. E' lì che noi siamo noi stessi e Dio ci prende in parola. Lasciamoci esaminare la coscienza dalla verità dello Spirito.

Signore, tu sei il Dio povero per dare speranza ai poveri, perdona la nostra indifferenza, **Kyrie, elèison!**
 Cristo, tu hai proposto il tuo Regno di giustizia e fraternità, perdona la nostra ignavia, **Christe, elèison!**
 Signore, tu hai donato la tua vita come dono gratuito, insegnaci a spezzarci con i poveri, **Pnèuma, elèison!**

Dio onnipotente che ha fatto la scelta preferenziale dei poveri, imponendo ai suoi discepoli la misura della condivisione senza riserve, per i meriti di Gesù che spende tutta la sua vita per sanare, curare, difendere e proteggere i poveri da soprusi dei ricchi, ci perdoni dai nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini di buona volontà. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre onnipotente.** [breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Padre, che ci ascolti se abbiamo fede quanto un granello di senapa, donaci l'umiltà del cuore, perché cooperando con tutte le nostre forze alla crescita del tuo regno, ci riconosciamo servi inutili, che tu hai chiamato a rivelare le meraviglie del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

¹⁰ «Tu autem eras interior intimo meo et superior summo meo. Tu eri in me più profondo della mia parte più intima e più alto della mia sommità» (SANT'AGOSTINO, *Confessioni* 3, 6, 11).

La Mensa della Parola

Prima lettura Ab 1,2-3; 2,2-4. *Abacuc è un profeta che nei primi due capitoli imita lo stile liturgico del tempio, dove nell'imminenza dell'invasione assira (prima del 612 a. C.), il popolo espone a Dio il suo lamento (vv. 2-3). Dio risponde con due oracoli (qui è riportato solo il secondo: vv. 2,2-4). E' una delle ultime liturgie che si compiono nel tempio prima della sua distruzione (586 a. C.). Il profeta pone in termini drammatici il grande enigma del «silenzio di Dio». Tutto crolla attorno e Dio sembra assente perché da lui s'invocano le soluzioni all'impotenza umana. Il brano di oggi è famoso perché riporta l'espressione «il giusto vivrà per la sua fede» [Ab 2,4; Rom 1,17] che è alla base dell'illuminazione¹¹ di Martin Lutero e per lo sviluppo della sua teologia della fede senza le opere. Oggi saremo in comunione di fede con i fratelli della chiesa sorelle della riforma luterana, in tutte le sue espressioni. La risposta al dramma di Abacuc si ha nel vangelo di oggi che è un richiamo esplicito al senso del dovere che è il luogo privilegiato dove si manifesta la Shekinàh/Presenza di Dio (Lc 17,10).*

Dal libro del profeta Abacuc 1,2-3; 2,2-4

^{1,2} Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? ^{1,3} Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. ^{2,2} Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. ^{2,3} È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. ^{2,4} Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». - **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 95/94, 1-2; 6-7; 8-9. *Il salmo 95/94 è un inno processionale «invitatorio»: apre cioè la preghiera ufficiale e forse era recitato all'inizio della festa delle Capanne (Sukkòt; cf Dt 31,11). Nella riforma della Liturgia delle Ore mantiene lo stesso ruolo: apre ogni mattina la preghiera corale della Chiesa¹². Il salmo si compone di 11 versetti, divisi in due parti distinte: a) nella 1ª parte (vv. 1-7) è il salmista invita Israele a lodare il Signore; b) nella 2ª parte (vv. 8-11) è Dio stesso che si rivolge ad Israele ricordandogli i suoi fallimenti e invitandolo a sciogliere il cuore nella lode.*

Rit. Ascoltate oggi la voce del Signore.

1. ¹ Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

² Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. **Rit.**

2. ⁶ Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

⁷ È lui il nostro Dio

e noi il popolo del suo pascolo,

il gregge che egli conduce. **Rit.**

3. ⁸ Se ascoltaste oggi la sua voce!

«Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,

⁹ dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova

pur avendo visto le mie opere». **Rit.**

Seconda lettura 2Tm 1,6-8.13-14. *L'autore della 2ª lettera a Timoteo offre un'immagine di Paolo anziano e prigioniero a Roma e prossimo ormai al martirio. Egli non esita a dispensare una esortazione ministeriale al giovane presbitero e suo discepolo Timoteo a cui ricorda l'imposizione delle mani con cui l'apostolo gli trasmise i suoi poteri. Il vangelo trova dovunque difficoltà non solo da parte dei Giudei, ma anche da parte delle autorità ufficiali di Roma. Timoteo è timido e forse è rimasto impressionato dell'imprigionamento di Paolo (v. 8). Il brano è importante perché testimonia che c'è una tradizione apostolica che si perpetua attraverso l'imposizione delle mani; inoltre la diffusione del vangelo non è una passeggiata, ma una partecipazione alla croce di Cristo: l'apostolo subisce la sofferenza e la persecuzione per la Parola che annuncia. Nessun trionfalismo convertirà gli uomini, ma solo la verità della sofferenza sopportata con gioia in nome di Cristo Crocifisso. La Chiesa di oggi malata di appariscenza ha molto da imparare e da riformare.*

Dalla seconda lettera di Paolo a Timoteo 1,6-8.13-14

Figlio mio, ⁶ ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. ⁷ Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. ⁸ Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ¹³ Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. ¹⁴ Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. - **Parola di Dio.**

Vangelo Lc 17,5-10. *Lungo il suo viaggio che è un vero «esodo» verso la terra promessa della volontà del Padre che si compie a Gerusalemme, Gesù forma i suoi discepoli facendo loro scuola di fede e di missione. Nelle domeniche precedenti ha dominato il tema del rapporto tra ricchezza e povertà in relazione al Regno di Dio. Nella prospettiva lucana, Dio fa la scelta preferenziale dei poveri. Nel brano di oggi mette in relazione il grande tema paolino delle fede e delle opere, esposto con la delicatezza propria di Lc. Il brano si divide in due parti: la 1ª (cf Lc 17, 5-6) parla della potenza della fede, la 2ª (cf Lc 17,7-10) del valore delle opere, cioè dell'impegno missionario. Il contesto non è più quello storico di Gesù per cui si fa fatica a capire la connessione dell'insegnamento. In sintesi si può dire: chi pretende di realizzarsi da solo al di fuori di una prospettiva salvifica che solo Dio può garantire, perde tempo inutilmente, cioè si affatica invano e la sua fede è solo un soffio disperso nell'aria. Il discepolo di Cristo è l'esatto opposto di Adam: questi volle prendere il posto di Dio, mentre il discepolo cerca la volontà di Dio. L'Eucaristia è la scuola dove impariamo ad essere utili a noi, a Cristo, all'umanità e al Regno.*

¹¹ Esperienza della torre (Turmerlebnis), tra il 1512 e il 1514.

¹² Può essere sostituito da altri Salmi dello stesso genere: Sal 100/99 o Sal 67/66 o Sal 24/23.

Canto al Vangelo 1Pt 1,25

Alleluia. La parola del Signore rimane in eterno: / e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

Dal Vangelo secondo Luca 17,5-10.

In quel tempo, ⁵ gli apostoli dissero al Signore: ⁶ «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. ⁷ Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? ⁸ Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? ⁹ Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? ¹⁰ Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”». - **Parola del Signore.**

Spunti di omelia

Abacuc è un profeta ufficiale del tempio di Gerusalemme immediatamente prima del 586 a.C., quando Nabucodonosor re di Babilonia invade la Giudea e distrugge il tempio. Il testo di oggi riporta una delle ultime cerimonie liturgiche, prima della distruzione del 1° tempio e la fine del culto¹³. Gerusalemme è governata dal re Joakim un tiranno spietato. Il popolo, schiacciato dall'assedio e dalla tirannia, incarica il profeta di presentare a Dio il suo lamento (1,2-4). La risposta di Dio è generica (1,5-10) e non soddisfa il popolo che per la 2ª volta prega il profeta di tornare ad interpellare Dio (1,12-17) che risponde con un 2° oracolo (lettura di oggi: 2,1-4). Il rito liturgico prosegue con altre cinque imprecazioni profetiche (2,6-20) e con il canto di un salmo (cap. 3) con cui il popolo esprime la sua speranza in un intervento diretto di Dio per liberarlo sia dal tiranno Ioakim sia da Nabucodonosor.

Il profeta parla in 1ª persona, facendosi voce di tutto il popolo con cui s'identifica come spesso accade con i profeti (v. p. es., Mosè che in Es 32,7-11.13-14 si oppone a Dio per farsi solidale con il suo popolo: cf Dom. 24ª tempo ordinario – C). Il profeta/popolo interroga Dio ponendo domande essenziali: *fino a quando?* e *perché?* In questa lettura non c'è nulla di originale se non un dato: il profeta che ormai si schiera dalla parte del popolo angariato, osa sfidare il potere costituito, cioè il re stesso e raduna il popolo nel tempio per accusare il re del suo governo immorale e per accusarlo davanti a Dio, nel luogo della sua *Presenza*: nel tempio.

Forse s'ispirò a questo precedente, il vescovo di Milano Ambrogio (339-340) che rifiutò di celebrare l'Eucaristia per l'imperatore Teodosio che nel 390 aveva ordinato la strage dei Tessalonicesi, uccidendo circa 7.000 persone. Ambrogio si fece trovare davanti alla porta del duomo di Milano e impedì a Teodosio di entrare nel tempio perché le sue mani grondavano sangue innocente¹⁴.

Il profeta Abacuc stigmatizza la tirannia del re Joakim, Ambrogio scomunica l'imperatore Teodosio e noi da che parte stiamo? Molti cristiani osannano chi incita e giustifica la guerra, teorizzando anche quella «guerra preventiva», un mostro giuridico e una nefandezza etica. Nessun cristiano può mai fare ciò, eppure il mondo che s'identifica con la «civiltà occidentale-cristiana» è in maggioranza schierato dalla parte degli sfruttatori, dei fautori delle guerre ad oltranza, dalla parte dell'illegalità strutturale e dell'ingiustizia a livello mondiale: ciò che conta è il proprio interesse. Gli eserciti della civiltà occidentale vanno in guerra portandosi dietro anche «il conforto» dei cappellani militari che sono una contraddizione evangelica, morale e civile: un prete che benedice preventivamente chi va ad uccidere altri uomini che a loro volta sono stati benedetti da altri preti per andare ad uccidere i primi. Dio da che parte deve schierarsi? Il clero è troppo deferente verso il potere politico e spesso rinuncia volontariamente alla profezia per giungere a compromessi che mai sono onorevoli.

La Parola di Dio per mezzo del profeta Abacuc è Parola di Dio per oggi, non per ieri e nemmeno per domani. Oggi per noi *la Parola si fa carne* (cf Gv 1,14) ed esige da noi una presa di posizione, una *opzione fonda-*

¹³ Le fasi del tempio di Gerusalemme furono le seguenti: nel sec. X a.C. Salomone costruisce il 1° Tempio che sostituisce la Tenda per la custodia dell'arca con le tavole della Torà, il bastone di Mosè, una bottiglia con l'acqua del Mar Rosso e un'altra con la manna. Questo tempio fu distrutto da Nabucodonosor II nel 586 a.C. Dopo l'esilio di Babilonia, a partire dal 536 a.C. inizia la costruzione del 2° tempio che fu terminato il 12 marzo del 515 a.C. e fu restaurato da Giuda Maccabeo nel 164 a.C. Nel 19 a.C. Erode il Grande per ingraziarsi i Giudei, risistemò l'intera area del tempio, compresa la spianata. I lavori durarono circa 40 anni e diedero lavoro a tutta la Giudea. Nel 70 d.C. l'imperatore Tito dopo due anni di assedio, distrusse definitivamente il tempio di Gerusalemme che non verrà mai più ricostruito e ponendo fine ai sacrifici cruenti di ogni genere. Di questo tempio ancora oggi resta solo una parte del «muro occidentale» (Western Wall), in ebraico talmudico «HaKotel HaMa'aravi [lett. Il muro del tramonto]», volgarmente detto «Muro del pianto».

¹⁴ Nell'agosto del 390 la popolazione di Tessalonica si ribellò contro il governatore Boterico per i suoi gravi soprusi. Questi per rappresaglia proibì i giochi annuali (sul tipo delle Olimpiadi) molto popolari. Il popolo si sollevò e riuscì a mettere le mani su Boterico impiccandolo. L'imperatore Teodosio ordinò la rappresaglia ordinando che fossero uccisi «tutti quanti», riferendosi forse ai responsabili. La milizia incaricata della rappresaglia interpretò in senso estensivo l'ordine, con uno stragemma fece entrare gran parte della popolazione nel circo, chiusero le porte e uccise 7.000 persone, uomini, donne e anziani, quasi tutta la popolazione della città. Secondo la versione di Teodoreto di Ciro (393 ca. – 457 ca.), vescovo e storico bizantino, quando l'imperatore venne a Milano e come di consueto volle entrare nel tempio sacro, Ambrogio gli si fece incontro dinanzi all'ingresso e non gli permise di accedere all'atrio del tempio, imponendogli una pubblica penitenza. Nel 393, espiata la penitenza, Teodosio rientrò nel duomo di Milano. Su questo episodio vi sono però diverse versioni.

mentale. Il profeta scrive la risposta di Dio su tavolette per significare che lo scritto resterà inciso come testimone in vista della verifica, quando ciò che è scritto si compirà certamente.

Dio interviene, ma dopo un certo tempo: «se indugia, attendila» (Ab 1,3). I tempi di Dio non coincidono con i momenti frettolosi degli uomini che di norma vogliono *tutto* e *subito*. Credere è imparare il ritmo dei tempi di Dio. Una cosa è certa: Dio non abbandona il suo popolo al sopruso di un re che ha causato la guerra di occupazione. I governanti scaricano sul loro popolo i pesi gravi dei costi della vita, dei loro privilegi (Mc 10,42; Mt 17,25) e della guerra e mandano i figli degli altri ad essere maciullati in guerra. Chi regge le sorti di un paese non sono i governanti che spesso sono un impedimento allo sviluppo, ma il popolo perché, nonostante le difficoltà, i soprusi, i privilegi e l'immoralità dei suoi capi, sa mantenere aperta la speranza verso il futuro, portando sulla sua carne violenza e desolazione, fame e dignità.

Il brano di oggi contiene la frase «il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4) citata anche da Paolo nella lettera ai Romani (1,17) e in quella ai Galati (3,11) che è alla base della riforma di Lutero e che per lungo tempo contrappose protestanti e cattolici nella valutazione della fede e delle opere. Oggi, in una fase della storia di attenzione e di rispetto nel contesto, pur faticoso di un clima ecumenico, questa contrapposizione è superata e ne vediamo la ragione nel vangelo odierno.

Il brano del vangelo riporta due parti: un breve insegnamento ai discepoli sulla fede (vv.5-6) e la parabola del servo insufficiente o inadatto o inutile (vv.7-10). Lc come è suo costume ha già esaltato i poveri e condannato i ricchi (6,20-26; 12,13-21; 16,19-31; 18,1-8); mette in contrasto la «religione» dei Giudei con la «fede» del Samaritano (17,11-19), quella del Fariseo con quella del pubblicano (18,9-14), mentre tutto il vangelo è pieno di attenzioni per gli ultimi, i deboli e i poveri (15,1).

Non conosciamo il contesto storico del brano di Lc, ma forse Gesù ha finito di discutere e contrapporsi con i Farisei che erano assillati dall'osservanza «esatta» di tutte le prescrizioni di purità rituale e morale. Essi infatti avevano un fardello pesante dovendo osservare ben 613 precetti e prescrizioni per cui erano molto impegnati nell'esercizio di una religione del dovere e dell'esecuzione. Per loro il popolo era quasi escluso dalla salvezza perché ritenuto incapace di adempiere tutte le prescrizioni. La religione era un affare prevalentemente delle strutture religiose (Sinedrio e Tempio): oggi potremmo dire che i rappresentanti ufficiali della religione ritenevano di avere l'esclusiva della rappresentatività di Dio che è lo spirito «teologico» che sta dietro il messale di Pio V¹⁵.

La richiesta degli apostoli: «Aumenta/accredi in noi [la] fede!» apre una prospettiva. In greco si usa il verbo «prostithēmi» che traduce l'ebraico «yasàph»¹⁶ nel senso proprio di «aumentare/accredere» qualcosa che è carente o anche «rendere/fare grande». Se la fede può aumentare significa che può diminuire e che comunque non è data una volta per sempre: si può vivere, ma non si può credere di rendita. Durante la tempesta improvvisa che sorprende gli apostoli in barca, Gesù se la dorme tranquillo (v. *supra*, nota 9). Al suo risveglio dubita della fede degli apostoli e, dopo avere *portato bonaccia*, chiede: «Dov'è la vostra fede?» (Lc 8,25). Durante il discorso sulla Provvidenza che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, Gesù chiama gli apostoli «oligòpistoi – credenti di poco conto/dalla fede corta» (Lc 12,28). A Simone che di lì a poche ore lo rinnegherà, Gesù preannuncia che prega per lui «perché la tua fede non venga meno» (Lc 22,32).

La fede come qualsiasi organismo vivente deve essere alimentata, nutrita, sostenuta, curata in forza del principio popolare che sacco vuoto non può stare in piedi. Sappiamo che il valore di una sola Eucaristia è eterno, eppure ci domandiamo perché partecipiamo ogni sette giorni alla celebrazione dell'Eucaristia. Il motivo è qui: l'Eucaristia è la casa della fede dove noi la educiamo e la nutriamo per vivere. La duplice mensa della Parola e del Pane non s'imbandisce per fare memoria di un passato che non c'è più, ma per permettere a noi, rivivendo quel passato, di essere contemporanei a Dio che si fa nostro contemporaneo. Così nutriamo la nostra fede in Dio e nel suo Messia Gesù, verificiamo la nostra condizione alla luce del suo vangelo, condividiamo con i fratelli e le sorelle gioie e dolori, speranze e angosce, alimentiamo la nostra adesione a Cristo e ripartiamo per un altro tratto di storia. La fede è un dono, ma è anche un compito, un lavoro, una fatica e ogni volta supplichiamo lo Spirito: «aumenta la nostra fede!» per non venire meno alla fedeltà a noi stessi che è il fondamento della fedeltà a Dio.

Credere non è difficile: basta abituarsi settimanalmente a sapere ricevere la Parola e il Pane, alimenti vivi per una fede zampillante. Noi abbiamo il diritto di alimentare la nostra fede perché abbiamo il dovere di renderla a chiunque ci chiede conto della nostra speranza (1Pt 3,15). Il mondo intero, specialmente il mondo dei non credenti ha diritto a chiederci questo conto e noi abbiamo il dovere di travasare la nostra fede oltre noi stessi, altrimenti siamo inutili a noi e al mondo stesso. Non è facile perché lo stesso Gesù è scettico sulla resistenza dei cri-

¹⁵ Il ripristino della messa preconciliare, infatti, accentua acriticamente l'esclusività del clero, ritenendo il popolo solo una massa incapace di rapportarsi a Dio per cui necessita di un «mediatore» che per un verso svela la volontà di Dio, ma per l'altro ne impedisce la visione perché fa da schermo. Quando un popolo è chiamato a pregare in una lingua che non capisce e con un rito datato incapace di esprimere il genio dei tempi moderni, vuol dire che di Dio si ha una concezione religiosa materialista: Dio è una «cosa» che bisogna avvolgere nel «mistero-magia» di una lingua oscura e storpiata e non una Persona a cui andare per incontrarsi e guardarsi occhi negli occhi. Coloro che inchiodano la vita della chiesa in un preciso momento storico, non si accorgono di essere fuori sia dalla storia che dalla grazia, la quale provenendo dallo Spirito soffia dove e come vuole (cf Gv 3,8).

¹⁶ Da cui deriva il nome *Giuseppe* che significa, appunto, «Dio aggiunge/rende grande».

stiani: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Ecco il nostro compito preparare un mondo di fede per il ritorno del Figlio dell'uomo che rischia di trovare un mondo di religione e di religioni, ma nemmeno l'ombra della fede. Ecco la preghiera quotidiana: *Aumenta la mia fede! Credo, Signore, ma tu aumenta la mia fede.*

La seconda parte del brano porta la parabola del servo inefficiente o inutile (vv. 7-10). Nei vangeli si presenta spesso il binomio *servo-padrone* (Lc 12,43.45.47.48; 14,21.22.23; 20,1 e *parall.*) per descrivere i rapporti tra i credenti e Dio che viene descritto come padrone esigente, ma anche attento e disponibile a servire e premiare i servi fedeli (Lc 12,37; 19,11-27; cf Gv 13,1-7). Anche questa parabola è forse indirizzata ai Farisei che trascorrevano il loro tempo a misurare e calcolare i loro meriti e diritti come moneta per contrattare con Dio. Alla prosopopea dei Farisei che amano sempre farsi vedere, curano la loro immagine mettendosi sempre in mostra (Lc 11,43), si oppone la fede semplice dei poveri e dei piccoli che invece ripongono tutta la loro fiducia incondizionata in Dio (v. 6).

I poveri non si appropriano di meriti non loro, ma riconoscono tutte le grazie che ricevono. Essi sono veri. Non vivono di aspettative per cui non conoscono nemmeno la delusione; non si aspettano ricompense, per cui sanno godere di qualsiasi dono; non ritrattano mai quello che danno per cui conoscono solo la dinamica della fedeltà. Si abbandonano come sono. La loro religione non è fondata sui meriti o sui presunti diritti, ma solo sulla potenza della Parola del Signore: «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"» (v. 10).

In queste parole troviamo tre parole importanti: per essere *inutili* bisogna fare *tutto* ciò che è stato *ordinato*. La consapevolezza della propria identità, nasce dal massimo impegno nel contesto di una relazione di dipendenza: Dio è Dio e il suo vangelo non è nostro, cioè non dipende esclusivamente da noi. Bisogna «fare tutto», sapendo che tutto dipende da Dio. Gesù non dice agli apostoli che sono inutili: li ha scelti, infatti, perché lo aiutassero. Egli dichiara *inutile* e *inadatto* tutto ciò che nel cuore della persona e quindi specialmente dei discepoli del Cristo, cioè noi, c'è di inadeguato, di superbo, di autoritario, di ingiusto, di non vero, di in autentico, di presuntuoso, di esclusivo. E' inutile il fariseo che è dentro di noi.

Ne è un esempio Timoteo. Egli è tentato di scoraggiamento per le difficoltà incontrate nella predicazione non più da parte dei Giudei, ma addirittura da parte delle stesse autorità governative romane (forse siamo nel 65 d.C., poco prima della morte di Paolo). Timoteo è timido per natura e sapendo che Paolo è prigioniero e forse prossimo alla morte, comincia a pensare che tutto sia stato inutile. Paolo rimanda il suo discepolo alla grazia della sua ordinazione, cioè gli intima di essere fedele alla vocazione che ha ricevuto per dare davanti al mondo la sua testimonianza di Gesù Cristo. E' come se dicesse a noi che siamo debitori a Dio del nostro battesimo, la nostra consacrazione sacerdotale, e ad essa dobbiamo restare fedeli e coerenti perché essa esprima la nostra verità e la nostra identità.

Viviamo in un mondo sopraffatto dalla violenza e spesso ci sentiamo totalmente inadeguati a vivere la nostra coerenza e siamo impotenti: sappiamo di dovere agire, ma non sappiamo come. Nasce l'ansia del fallimento e quindi dell'abbandono. Questo senso di inutilità deve diventare la nostra forza che è radicata nel battesimo e quindi nello Spirito di Dio, che ci consolida nella decisione di resistere e di essere presenti nella nostra impotenza, sapendo che questa è la nostra vocazione per sostenere questo mondo che non vada del tutto in rovina. Siamo chiamati nella nostra inadeguatezza a sollevare il lembo di croce del Cristo e diventare i Cirenei perché il mondo sia salvo. Solo con la nostra conversione noi salviamo gli altri e il mondo.

Di fronte ad un mondo che sbrana l'ambiente stesso dove vive; di fronte alle ignominie più orrende come stragi di ogni genere, guerre senza senso, torture, stupri, violenza, rapimenti, furti, inganni, di fronte a un mondo ingiusto che «aumenta» senza vergogna i poveri nella miseria; di fronte ad una chiesa che cerca la mondanità e la sicurezza in questo mondo... come un fiume sorgono e straripano le domande da porre davanti a Dio: Dov'è Dio? Perché, Signore? Perché Dio non interviene a porre un argine alla cattiveria e al sopruso? Perché Dio ci lascia sommergere nel male? Perché il male nel mondo? Perché l'ingiustizia così diffusa? Perché Dio non interviene?

La risposta a queste domande è nella liturgia di oggi. Può apparire banale, ma non lo è: Dio non è «assente» o peggio indifferente, egli, al contrario, è molto attivo perché interviene attraverso ciascuno di noi perché così può essere contemporaneamente dappertutto. Siamo noi credenti il segno e la prova dell'onnipotenza di Dio perché possiamo giungere a tutto il mondo in nome e per conto di Dio.

«Se indugia, attendila» (Ab 2,3) ci ha precisato il profeta Abacuc. Dio ci concede ancora un supplemento di tempo perché con un cuore e un animo rinnovati nel lavacro della conversione, possiamo andare sulle strade del mondo ed assumerci le responsabilità della testimonianza. Spetta a noi vivere onestamente, essere giusti, non essere violenti, amare il nemico, accogliere lo straniero, soccorrere il povero, farci scudo degli innocenti, farci voce di chi non ha voce, gridare come il profeta Abacuc contro chi governa ingiustamente... in una parola, Dio ci manda nel mondo suoi messaggeri e profeta perché noi possiamo riconoscerlo nei fratelli e sorelle che incontriamo e loro possano riconoscere il volto di Dio Padre nel nostro volto, nelle nostre mani, nel nostro cuore, nelle nostre parole e nella giustizia del nostro abbandono totale alla sua fedeltà. Siamo noi il sacramento della presenza di Dio nel mondo perché siamo consapevoli che «quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti... quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono» (1Cor 1,27.28).

Professione di fede

Credo in un solo **Dio, Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.
[breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale [intenzioni libere]

MENSA EUCARISTICA

Presentazione delle offerte e pace. Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio: lasciamo che questa notte trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutto della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva il sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, il sacrificio che tu stesso ci hai comandato d'offrirti e, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA V/b: GESU' NOSTRA VIA (Prefazio proprio)

E' veramente giusto renderti grazie, Dio grande e misericordioso, che hai creato il mondo e lo custodisci con immenso amore.

Veniamo alla santa assemblea per acclamarti Signore nostro e Roccia della nostra salvezza (Sal 95/94,1).

Tu vegli come Padre su tutte le creature e riunisci in una sola famiglia gli uomini creati per la gloria del tuo nome, redenti dalla croce del tuo Figlio, segnati dal sigillo dello Spirito.

Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra a gli uomini che egli ama.

Il Cristo, tua Parola vivente, è la via che ci guida a te, la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna a Cristo Alfa e Omèga, Principio e Fine, Dio che salvi.

Per mezzo di lui innalziamo a te l'inno di grazie per questi doni della tua benevolenza e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclamiamo la tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino, soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena.

Tu sei il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo; tu nostro Pastore ci conosci e noi ascoltiamo la tua voce (cf Sal 95/94,7; Gv 10,27).

Egli, come ai discepoli di Èmmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

La tua Parola, o Signore, è come la spada affilata a doppio taglio: penetra fino a raggiungere le giunture dell'anima (cf Eb 4,12).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Il tuo Spirito trasforma il nostro cuore di pietra in cuore di carne per essere capaci di ascoltare la tua voce (cf Ez 11,19; 36,26; Sal 95/94,8).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.**

Non ci vergogniamo di rendere testimonianza a te, o Signore nostro, che sei il Pane vero disceso del cielo (cf 1Tm 1,8; Gv 6,32.41)

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Il calice della benedizione che noi benediciamo è comunione con il tuo sangue o Cristo risorto (1Cor 10,16).

Fate questo in memoria di me.

Dio santo, Dio forte, Padre onnipotente e misericordioso: noi crediamo, ma tu aumenta la nostra fede (cf Lc 17,6).

Mistero della fede.

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta. Vieni, principe di Pace!

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Sulla tua Parola noi affrontiamo anche l'impossibile perché tutto è possibile a chi crede (Mc 9,23).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Dopo averci radunati con tuo Spirito attorno alla tua mensa, tu, o Signore, ti fai nostro servo perché non sei venuto per essere servito, ma per servire (cf Mc 10,45).

Fortifica il tuo popolo con il sangue del tuo figlio, e rinnovaci a sua immagine. Benedici il nostro Papa ..., il nostro Vescovo ... e tutto il nostro popolo.

Nella forza dello Spirito noi facciamo ciò che ci hai ordinato, e professiamo di essere soltanto servitori del Regno, abbiamo fatto il nostro dovere (cf Lc 17,10)

I figli della chiesa sappiano riconoscere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del vangelo.

Con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi, possiamo custodire il buon deposito della fede, della speranza e dell'agàpe (cf 2Tm 1,13).

Rendici aperti e disponibili verso i fratelli che incontriamo nel nostro cammino, perché possiamo condividere i dolori e le angosce, le gioie e le speranze e progredire insieme sulla via della salvezza.

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di noi tuoi discepoli, o Cristo risorto (*Gaudium et Spes* 1).

Ricordati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione. Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Noi siamo la santa Chiesa che cammina nella storia, pellegrina di speranza verso la Gerusalemme celeste che attendiamo dal cielo, da te, o Dio (cf *Lumen Gentium*, cap. VII; Ap 3,12; 21,2.10).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. [*Pausa*]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il tuo nome
venga il tuo regno
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti*

Avunà di bishmaia
itkaddàsh shemàch
tettè malkuttàch
tit'abed re'utach
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà

*come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non abbandonarci alla tentazione
ma liberaci dal male.*

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà
veal ta'alina lenisidn
ellà pezèna min beishia. Amen!

Antifona alla comunione (Cf 1Cor 10,17; Lc 17,5) **Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo, perché partecipiamo tutti dell'unico pane e dell'unico calice. Dissero gli apostoli a Gesù: "Signore, aumenta la nostra fede!"**.

Dopo la comunione

Da Anonimo fiammingo del sec. XIV

1. Cristo non ha più le mani
ha soltanto le nostre mani
per fare il suo lavoro oggi.

2. Cristo non ha più piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.

3. Cristo non ha più voce
ha soltanto la nostra voce

per raccontare di sé agli uomini di oggi.

4. Cristo non ha più forze
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé.

5. Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora;
siamo l'unico messaggio di Dio
scritto in opere e parole.

Preghiera attribuita a San Benedetto (480-547), che si trova nella cattedrale di Westminster suggerita dalla nostra amica, Margherita Maltagliati di Milano.

O Padre, santo e amabile
Donaci la Sapienza per intuirti,
la perseveranza per cercarti,
la pazienza per aspettarti,
donaci occhi per guardarti,
un cuore per essere assorti/immersi in te,
e una vita per celebrarti,
attraverso la forza dello Spirito
di Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

O Gracious and Holy Father
give us Wisdom to perceive You,
Diligence to seek You,
Patience to wait for You,
Eyes to behold You,
A Heart to meditate on You,
and a life to proclaim You;
Through the power of the Spirit
of Jesus Christ our Lord. Amen.

Preghiamo. La comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Padre, e ci trasformi nel Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna, nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione e saluto finale

Il Signore rifugio dei poveri, degli orfani e delle vedove, ci doni la sua benedizione.

Amen.

Il Signore custode della santità del giorno di domenica, vi consoli con la sua Pace.

Il Signore che fa sorgere il sole per tutti gli uomini, ci colmi della sua tenerezza.

Il Signore che ci manda nel mondo a riconoscerlo nei poveri, vi protegga e vi sorregga.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen!

La messa è conclusa come celebrazione: continua nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia. **Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© Nota: *Domenica 27^a del Tempo Ordinario –C*, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova
L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica
Genova, Paolo Farinella, prete 03/10/2010 – San Torpete, Genova